Sabato 2 febbraio 2019
ANNO LII n° 28
1,50 €
Presentazione del Signore
Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

AON Empower Results®

Editoriale

Le parole del Papa sull'aborto

QUELLE FERITE DA CURARE

ROBERTO **COLOMBO**

Nella consueta conferenza stampa durante il volo di ritorno dai suoi viaggi apostolici, a papa Francesco – rientrante dalla Gmg di Panama – è stata posta dalla giornalista Lena Klimkeit della Deutsche Presse-Agentur una domanda sul rapporto tra la misericordia che il Santo Padre spesso richiama come atteggiamento fondamentale della carità pastorale della Chiesa verso tutti e le parole da lui pronunciate alla Via Crucis con i giovani al Campo Santa Maria la Antigua, laddove denuncia il «grido soffocato dei bambini ai quali si impedisce di nascere», ponendolo accanto al grido presente in quanti si vedono negato «il diritto di avere un'infanzia, una famiglia, un'educazione; nei bambini che non possono giocare, cantare, sognare ...», e in coloro che cadono «nelle reti di gente senza scrupoli» di «sfruttamento, criminalità e abuso».
La domanda tradisce una incomprensione non di rado presente tra gli ascoltatori e i commentatori, pur attenti, dei discorsi di Francesco: quella che declina la categoria della misericordia secondo il genere spurio del *lassez-faire, lassez-passer* proprio di una forma di liberalismo etico e non la coniuga invece, nel solco corretto della teologia morale, con la oggettiva ingiustizia connessa al peccato dell'uomo che viene perdonato dalla infinita misericordia di Dio attraverso il ministero della Chiesa. Essa, mentre è chiamata a esaltare e dispensare la misericordia del Padre anche verso coloro che si macchiano di pesanti crimini («il messaggio della misericordia è per tutti», anche per le donne che abortiscono, ha detto il Papa rispondendo alla giornalista), non può, al medesimo tempo, esimersi dal ricordare la gravità delle azioni commesse, come «l'aborto o l'infanticidio [che] sono abominevoli delitti» (Concilio Vaticano II, GS 51). «È un male umano. Ed evidentemente, siccome è un male umano – come ogni uccisione – è condannato» anche dalla Chiesa (papa Francesco, 2016).
Ma Francesco non si è fermato qui. Ha messo in chiara luce che in questo caso si tratta di «una misericordia difficile perché il problema non è dare il perdono, ma accompagnare una donna che ha preso coscienza di aver abortito. Sono drammi terribili. [...] Con Dio c'è già il perdono, Dio perdona sempre. Ma la misericordia [richiede] che lei elabori questo». C'è una ferita che deve essere sanata: essa resta aperta anche se la misericordia cancella il peccato. Il Papa lo sa bene perché ha «incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza» (*Lettera per il Giubileo Straordinario*, 2015). Senza verità non vi può essere riconciliazione con Dio, con chi è vittima del proprio peccato e con sé stessi. «L'aborto si aggiunge al dolore di tante donne, che ora portano in sé profonde ferite fisiche e spirituali dopo aver ceduto alle pressioni di una cultura secolare che sminuisce il dono di Dio della sessualità e il diritto alla vita dei nascituri», ricordava nel 2014 ai vescovi del Sudafrica.
Un segno profondo del figlio che non è nato resta nella psiche e nella coscienza della donna che ha abortito non meno di quanto vi resti una traccia biologica di quella presenza della vita nascente che è stata interrotta. Papa Francesco ha ricordato quanto gli è stato riferito da uno studioso sulla permanenza nel corpo della madre, per molti anni e talora per sempre, di cellule fetali anche dopo il parto o l'interruzione della gravidanza.

continua a pagina 2

IL FATTO Confermato il proposito di Trump. Rischi di escalation. E la Guerra fredda si estende all'Africa

Gli spettri nucleari

L'America decide di ritirarsi dal trattato sulle armi atomiche di medio raggio «La Russia lo vìola da anni». E Mosca replica: non ignoreremo la minaccia

ELENA **MOLINARI**

Puntando il dito contro le violazioni russe, gli Usa hanno ufficialmente voltato le spalle a un trattato chiave anti-missili che fece da pietra miliare alla fine della Guerra fredda. Un atto unilaterale che, sebbene motivato da legittime preoccupazioni, apre la strada a una nuova corsa agli armamenti nucleari fra Mosca e Washington. Lo scontro tra superpotenze, oltre che in Europa, è sempre più evidente anche in Africa: Usa, Russia e Cina ne stanno ridisegnano la geopolitica con forniture di armi e aiuti economico-militari. E con la complicità delle élite locali. Come alla fine dell'epoca coloniale e l'avvento della politica dei blocchi.

Primopiano alle pagine 4 e 5

ANNUNCI E SMENTITE

«Asia Bibi ancora in Pakistan Presto in Canada»

Una frase dell'avvocato della donna cattolica, riportata dai media tedeschi, ha scatenato voci sul suo arrivo in Nordamerica. Poi sono arrivate le smentite. Secondo Acs, Asia Bibi si trova ancora in Pakistan.

Vecchia

a pagina 12

IL CASO Da Roma stop al riconoscimento del capo dell'opposizione come presidente. Domani scade l'ultimatum

Juan Gerardo Guaidó Márquez, 35 anni, con la figlioletta Miranda

L'Italia blocca l'Europa sul Venezuela «No a Guaidó»

Alfieri a pagina 12

POLITICA Il premier Conte: recessione? Sarà un anno bellissimo

Tav, Salvini spinge M5s alza un muro

Il pomo della discordia dell'Alta velocità Torino-Lione fa litigare nuovamente Lega e M5s. Il «casus belli» è la visita del vicepremier leghista Salvini al cantiere di Chiomonte. «I lavori debbono andare avanti, sono stati già scavati 25 km». Gli industriali di Torino stanno con lui. Ma i pentastellati insorgono: «Non è vero. È un'opera mai iniziata, meglio investire su altre infrastrutture», ribatte il leader pentastellato Di Maio. Ancor più duri i grillini del capoluogo piemontese: «Quella di Salvini è una provocazione». Intanto i dati Istat sul Pil in calo nella seconda metà del 2018 non fanno perdere la fiducia al presidente dl Consiglio. Il ministro Tria avverte: il pessimismo sarebbe sabotaggio. Dall'industria nuovi segnali negativi: a gennaio in forte calo l'indice sullo stato di salute della manifattura. Confindustria: il 2019 chiuderà poco sopra lo zero.

Servizi alle pagine 7, 8 e 9

I nostri temi

TRA I PROFUGHI

Dare speranza ai siriani fuggiti in Libano

GIORGIO **PAOLUCCI**

«Dimenticare? Come faccio a dimenticare? Guardami, lo vedi anche tu... quel giorno lo porterò con me finché campo».

A pagina 3

LA GIORNATA

Le chiamate della vita consacrata

LUIGI **GAETANI**

Dove sta andando la vita consacrata, la cui Giornata si celebra oggi? Qual è il senso della sua presenza nella Chiesa e nella società plurale?

A pagina 3

GOVERNO E MIGRANTI

Sea Watch «fermata» A Mineo è sgombero

Mira e Scavo nel primopiano a pagina 6

BOCCIATO IL COMUNE

Accoglienza, al Tar vince don Biancalani

Lambruschi a pagina 6

SINODO DI MILANO

Delpini: nella Chiesa tutti i popoli fratelli

Rosoli a pagina 16

L'arcipelago delle voci

Roberto **Mussapi**

Nostra casa è il mondo

«La missione dell'Apollo VII ha cambiato drammaticamente il significato stesso della parola "casa". In origine, il termine è stato usato per indicare il focolare e la casa in cui si era cresciuti. Poi, con l'espansione della società, il termine si è allargato ad includere la città di origine, il proprio Stato. Per gli astronauti Borman, Anders e Lovell il globo terrestre era apparso come un'oasi azzurra, circondata da un oceano di vuoto. Quella pallida macchia di colore, immersa nel buio cosmico, era la "casa" di tutta l'umanità.» Umberto Guidoni, astronauta italiano, esprime in pagine essenziali il senso dell'avventura nello spazio e delle missioni verso la Luna. Parole memorabili su un cambiamento antropologico: prima di una delle tante missioni Apollo, la casa era quella privata, famiglia, focolare. Poi il concetto si estende, città, nazione. Ma in un viaggio spaziale di tre astronauti americani la visione dall'alto del globo terrestre indica quella che è la nostra casa. «Quando, a bordo dello Shuttle "Endeavour", stavamo iniziando una manovra di rientro verso terra, non mi preoccupavo di dove saremmo atterrati, in quale continente, in quale Stato, in quei minuti stavo pensando solo che "stavo tornando a casa!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

SCENARI

Migranti, la verità e i corpi dei naufraghi

Ginzburg, Lombardini, Righetto a pagina 20

VENEZIA

Nuova vita per le chiese abbandonate

Servadio a pagina 22

BARI

Il Petruzzelli 2019 nel segno di Verdi

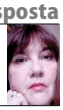
Gambassi a pagina 23

In edicola da martedì 5 febbraio con Avvenire a 4,20 euro
IL RESPIRO DELLA PIAZZA
Cardini / Crippa / Mussapi / Pontiggia / Portoghesi

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0wN1QxMjoxNTowNCMjI1ZFUg==

Che il Signore ci dia la grazia della memoria e della speranza, per potere andare avanti con perseveranza nel cammino della nostra vita. #SantaMarta
Papa Francesco

Botta e risposta



MARINA **CORRADI**
Inviata speciale

La nostra società si è strutturata sul risultato a breve termine e sul consumo. E questo la rende più egoista e anche disumana. Spetta a noi tutti (alle nuove generazioni certo, ma persino di più alle vecchie) ridare senso buono allo sviluppo e giusto valore a persone e cose

Nascere è una cosa buona: viviamola per restituire futuro al mondo e ai figli

Caro direttore,
siamo tutti rivolti a ottenere dei risultati – personali, sul lavoro, a breve termine... – e viviamo l'oggi pensando poco al domani. L'altro ieri ascoltavo un importante commentatore finanziario che alla domanda di come vedesse l'economia europea nel medio termine ha risposto: «L'unica certezza che abbiamo nel medio lungo termine è che saremo tutti morti». Subito ho considerato che fosse una vecchia bella battuta, poi ci ho ragionato e ho concluso che in realtà è una pessima battuta. Perché? Perché il ragionare a breve sia nella vita ordinaria che sul lavoro ci ha privato di obiettivi alti, ci ha fatto perdere il desiderio di realizzare anche sogni un po' utopistici. Ragionare a breve termini in economia, significa massificare l'idea del massimo profitto e, questo incentiva un capitalismo sfrenato e non umano, perché umano il capitalismo può esserlo solo con obiettivi a medio-lungo temine. Il disastro ecologico trova in questa mentalità la sua più grande causa. Il non pensare che il Creato non è nostro, ma ci è stato consegnato per tutelarlo e consegnarlo alle nuove generazioni meglio di prima. È per questo che inviterei le giovani generazioni, a impegnarsi per non avere una vita vissuta alla giornata, ma dandosi obiettivi alti e a lungo termine. Credenti o non credenti dovremmo vivere come se la nostra vita continuasse anche dopo la nostra morte.

Enrico Reverberi

Il direttore mi ha affidato la sua bella lettera, gentile signor Reverberi, e la prima reazione che essa mi suscita è un senso di amarezza verso quei ragazzi cui, come lei dice, dovremmo insegnare a vivere non alla giornata, ma guardando lontano. Siamo stati proprio noi però, la generazione dei padri, a lasciare in eredità ai figli un lavoro che è normalmente precario, a termine, un lavoro che anche se c'è non dà garanzie. La generazione dei sessantenni di oggi in Italia, la più garantita in assoluto nella nostra storia, protetta da leggi e contratti forti, ha lasciato ai suoi figli l'ansia di un lavoro che c'è ora e domani chissà; la paura nell'osare progetti, e, soprattutto, nel mettere al mondo dei figli. Perché il lavoro è precario, ma un figlio è per sempre.
Siamo stati noi, o meglio è stato il sistema economico e sociale cui abbiamo aderito, a indurre i giovani a vivere solo nel presente. A prendere quel che c'è oggi, quindi a consumare più che pensare un futuro, più che a costruire: e senza troppo preoccuparsi di come sarà, il mondo dopo di noi. Consumare, è diventato l'imperativo comune con gli anni del boom. Io ricordo ancora la meraviglia dei vecchi, quand'ero bambina, davanti alla massa di vestiti e scarpe dei grandi magazzini negli anni 60. Per tutta la vita avevano indossato cappotti dei fratelli maggiori, rivoltati, e scarpe risuolate: e di colpo, che abbondanza.
I magazzini anni 60 erano niente di fronte a un ipermercato di oggi. Avrà provato, signor Reverberi, a entrare in quelli enormi, nei centri commerciali. Non le è parso, nel reparto alimentari, di essere sopraffatto dalla quantità di cibo? Dalle piramidi di arance, dalla distesa di verdure, dalle pile, a Natale, di panettoni? E le carni, e i prosciutti interi appesi al banco salumeria? E bottiglie, flaconi, borse, un'immane quantità di plastica. Non viene da domandarsi, con un sottile sgomento, chi comprerà tutta quella roba, che si farà di ciò che avanza, e dove finiranno tutte quelle bottiglie che, abbandonate o gettate in mare, potrebbero restare inalterate per decenni? C'è qualcosa di sbagliato in questo sistema che da cinquant'anni ci induce a consumare, consumare, scartare, comprare ancora. Ogni tanto, al tg, dal Terzo mondo immagini di discariche zeppe di cellulari rotti, montagne di bottiglie accartocciate, e ragazzini miserabili che tra quei rifiuti vivono. La sensazione di un errore grave, di qualcosa che non può continuare all'infinito.
E quanto la *forma mentis* di consumatori ci restringe la prospettiva, ci riduce nell'oggi e assorbe le risorse che invece ci occorrerebbero per pensare nel lungo periodo, per costruire qualcosa che duri? Scopriamo ora in Italia che le stesse opere che dovrebbero sfidare il tempo, come i ponti di cemento armato delle nostre autostrade, hanno cinquant'anni e già sono vecchi, rosi nei possenti piloni. Io ho ancora negli occhi, da un lontano viaggio in Spagna, lo splendido ponte dell'acquedotto romano di Segovia, vecchio di duemila anni e gloriosamente in piedi.
Mi ci ero fermata a lungo davanti, con i figli bambini: cosa, mi ero chiesta con stupore, induceva gli antichi Romani a costruire a quel modo, con tanta bellezza e tanta maestria? O che cosa spingeva gli ignoti scultori delle guglie del Duomo di Milano a scolpire capolavori, su cui mai nessuno forse avrebbe fermato lo sguardo, là in alto, appena sotto al cielo? Erano uomini, gli artigiani del Duomo e di mille altre nostre antiche chiese, che vivevano in case povere, mangiavano pane e polenta, portavano lo stesso vestito per anni, rammendato. Ma quali meraviglie ci hanno lasciato.
Ci deve essere una contraddizione radicale fra lo sguardo consumista, soffocato nel presente, dell'oggi, e quello di chi ci ha preceduto. O era il fatto di avere tanti figli, fin da giovani, e poi tanti nipoti, a rendere inevitabile di pensare all'avvenire come già presente, prorompente nelle strade delle città e dei paesi, piene di ragazzini?
Oggi molti, in Occidente, non hanno figli. Anche questo cambia lo sguardo collettivo: si diffonde l'idea che la vita finisca con noi. E quindi tranquillamente si depredano le risorse naturali, e si inquina. Dopo, che importa? Ciò che permette di operare dentro un lungo orizzonte, in fondo, è amore: per la vita, per sé, per quelli che verranno, nella certezza che nascere sia una cosa buona. Forse è proprio questa certezza che nel nostro mondo occidentale trema, ed è questo che dovremmo trasmettere, più che insegnare, ai figli. Abbiamo ancora in noi questa certezza? Non è cosa che si compra, né che si fabbrica da sé. I più fortunati la ereditano dalla madre, dal padre. Chi non l'ha, la può domandare: come una grazia, come un dono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su questa pietra

La forza della Chiesa non si chiama potere

SALVATORE **MAZZA**

Quale è la forza della Chiesa? In che cosa essa è riposta? E come si manifesta il suo potere? Anche chi ha solo una conoscenza non particolarmente approfondita della storia, sa bene che queste domande hanno da sempre scandito l'esistenza ormai più che bimillenaria della Chiesa. E che, a questo proposito, molte delle pagine scritte non sono esattamente tra le sue più lusinghiere. Pagine che parlano di alleanze, richieste e offerte di protezione, anche di guerre, in uno scambio di legittimazione tra poteri, politico e spirituale. Ma quella a cui bisogna guardare, ha detto qualche giorno fa Papa Francesco parlando ai vescovi di Panama citando monsignor Óscar Arnulfo Romero, è una Chiesa «svuotata da ogni arroganza o autorità, intesa come pretesa di potere». Ovvero una Chiesa che non trova la sua forza «nell'appoggio dei potenti o della politica» ma nella "*kenosis*", cioè nello svuotamento e nell'umiltà. Una Chiesa «povera» perché la povertà è «madre e muro», impegnata a «rubare» i giovani alla strada e a quella cultura della morte che vende loro solo fumo. Infatti «nella Chiesa Cristo vive tra di noi, e perciò essa dev'essere umile e povera, perché una Chiesa arrogante, una chiesa piena di orgoglio, una Chiesa autosufficiente non è la Chiesa della kenosis». Al contrario attraverso questo «svuotarsi» la Chiesa diviene «sempre più libera», diviene «una Chiesa che non vuole che la sua forza stia – come diceva monsignor Romero – nell'appoggio dei potenti o della politica, ma che si svincoli con nobiltà per camminare sorretta unicamente dalle braccia del Crocifisso, che è la sua vera forza».
Nel maggio del 2005, incontrando i membri della Pontificia Accademia ecclesiastica (la scuola della diplomazia della Santa Sede), Benedetto XVI raccomandò ai futuri nunzi apostolici di «coltivare in voi le due dimensioni costitutive e complementari della Chiesa: la comunione e la missione, l'unità e la tensione evangelizzatrice... Per svolgere in modo adeguato il servizio che vi attende e che la Chiesa vi affida, occorre una solida preparazione culturale... È poi indispensabile che, ad un livello ancor più profondo, vi proponiate come scopo fondamentale del vostro vivere la santità e la salvezza delle anime che incontrerete nel vostro cammino. A tal fine, cercate, senza stancarvi, di essere sacerdoti esemplari... siate sacerdoti secondo il cuore di Cristo... Non lasciatevi mai tentare dalla logica della carriera e del potere». E nel 2012, in visita alla diocesi di Frascati, affermò che la Chiesa «non predica ciò che vogliono sentirsi dire i potenti» e il criterio utilizzato dai profeti «è la verità e la giustizia, anche se sta contro gli applausi e contro il potere umano». Gesù, aggiunse, ricorda ai suoi discepoli che «non devono essere attaccati al denaro e alla comodità», e che «non riceveranno sempre un'accoglienza favorevole: talvolta saranno respinti; anzi, potranno essere anche perseguitati. Ma questo non li deve impressionare: essi devono parlare a nome di Gesù e predicare il Regno di Dio, senza essere preoccupati di avere successo. Il successo lo lasciano a Dio». Solo da questa prospettiva – "verticale" e non "orizzontale" – la parola della Chiesa è credibile. E dà dimensione a quella che è la sua autentica forza. Quella che nonostante gli errori, le cadute, le colpe, da oltre venti secoli la vedono attraversare la storia.
Una volta Stalin, per irridere un interlocutore che gli consigliava di non sottovalutare il "peso" del Vaticano, chiese con sarcasmo: «Quante divisioni ha il Papa?». Raccontano che nel 1953, alla morte del leader sovietico, papa Pacelli disse a un suo collaboratore: «Ora Stalin vedrà quante divisioni abbiamo lassù!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

GOVERNO, STATO DI DIRITTO E VOLONTÀ POPOLARE

Caro direttore,
il 29 gennaio Matteo Salvini ha scritto una lettera al "Corsera" per affermare che il Senato deve negare l'autorizzazione a procedere per il caso della nave militare italiana "Diciotti" e il suo carico di naufraghi e per sostenere che questo non c'entra con la sua persona, perché il problema è un'azione da ministro «nell'interesse pubblico». Nella serata il presidente Conte ha rinforzato l'assunto dichiarando di condividere la responsabilità politica di quelle azioni. A fondamento della questione, a mio parere, è da porre la trama su cui muove l'azione del Governo: semplificare la complessità. Un errore concettuale: la complessità può essere dominata solamente se i dettami dottrinali sono rigorosamente applicati. La semplificazione operata nel caso in oggetto riguarda l'articolo 1 della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questi nostri governanti, non accettano i vincoli posti dalla seconda parte del dettato e operano senza badare alla struttura di uno Stato di diritto. Ritengono di essere i soli, autentici interpreti della volontà popolare e che, dunque, la loro azione sia inoppugnabile.

Enrico Maranzana

IN RICORDO DEL NOSTRO DON JACKSON

Gentile direttore,
ho appreso dai social il mese scorso che è morto improvvisamente all'età di 64 anni don Giorgio Bolzoni che era stato coadiuvante in Cerano a fine anni 80. La mia memoria è ritornata indietro a quella Cerano che purtroppo non c'è e non tornerà più. Il nostro prete non era un prete come gli altri o come eravamo abituati a vedere un uomo in abito talare, ma un uomo moderno che vedeva la fede come apertura al mondo e ai giovani. Amava cantare e stare in mezzo ai giovani, ma anche dedicato a tutte le possibili esigenze della parrocchia e che aveva fatto anche delle belle intuizioni come "5 minuti con Dio", una sorta di mini-rosario cantato per i ragazzi prima di andare a scuola. Aveva capito che la fede deve "andare incontro" anche con orari più consoni alla vita moderna. Non era uno da prediche oceaniche, ma dalle poche, semplici e pesanti parole. La mia memoria va al triennio delle medie inferiori tra 1987 e 1989, dove all'istituto Pacifico Ramati io e i miei compagni di una mitica sezione G, spauracchio di tutti i professori, con lui riuscivamo a dialogare ed essere protagonisti. Lo chiamavamo scherzosamente "Don Jackson" ma canzonavamo altri non lui, e rendevamo omaggio all'anticonformismo elegante con cui ci spiegava le profondità della fede e il mondo, con occhio critico e aperto ai cambiamenti. Leggendo della sua prematura e improvvisa morte ho chiamato tutti i miei antichi compagni e mi sono reso conto che 30 anni sono passati ma che i suoi insegnamenti semplici e concreti ci sono rimasti dentro. Addio Don Giorgio: per me e i miei compagni di classe rimarrai sempre Don Jackson.

Massimo Moletti
Cerano (No)

Dalla prima pagina

QUELLE FERITE DA CURARE

Un fenomeno chiamato "microchimerismo" e che è documentabile in diversi tessuti materni non placentari dove alcune cellule del figlio si annidano e proliferano. Un dato biologico che rimanda a un senso antropologico e a un vissuto psicologico. Dopo il parto, molte madri raccontano di sentirsi come se il proprio figlio fosse ancora dentro di loro, e – con commovente tenerezza – il Santo Padre suggerisce alle donne che hanno abortito e sono state perdonate da Dio nel sacramento della confessione di riconciliarsi anche con il proprio figlio mai nato: «Tuo figlio è in cielo, parla con lui. Cantagli la ninna nanna che non hai potuto cantargli» tra le tue braccia perché gli è stato impedito di nascere. Riecheggiano così le parole di San Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* (n. 99), rilanciate da Benedetto XVI nel febbraio 2011: «Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. [...] Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la vignetta

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani

Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Ricominciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

Lupus in pagina

GIANNI **GENNARI**

Infortuni e spropositi: un caso e una ridicola vera "capocciata"

Il "Tg La 7" (31/1) racconta a sera la morte per il freddo durante la notte di un uomo senza casa e senza lavoro, nel rudere di un'auto dove dormiva, e senti che era «conosciuto e ben voluto da tutti nel quartiere»... Beh! Su quel «conosciuto e benvoluto da tutti» vale la pena di pensare: voler bene così, ai più poveri, è frutto di un gigantesco equivoco, uno tra tanti esibiti in pagina... Ma c'è altro, peggio e difficile da immaginare, frutto di equivoco. Sul "Giornale" (29/1, p. 1 e int.) strillo desolato: Felice Mantidi racconta «giorni di profondo smarrimento, sconforto e disperazione per i cattolici italiani». Un vero dramma? Lui scrive che a Milano in una celebrazione ecumenica, domenica 20 gennaio, «una sacerdotessa (sic! *Ndr*) luterana, Anna Maffei, ha letto il Vangelo, straparlato di unità dei cristiani» e soprattutto «l'hanno vista dare la Comunione», il tutto «sotto gli occhi di un sacerdote» e con l'aggravante che «l'Ufficio per l'ecumenismo della diocesi era perfettamente informato». Per Mantidi – ovviamente specialista in materia – «il dramma è che neanche il sacerdote sembra aver compreso fino in fondo la portata "eretica" di ciò che è accaduto». L'"esperto" sentenzia, allora, che questo è avvenuto «cancellando in un solo colpo 500 anni di dottrina e di storia, san Tommaso, Paolo VI e il Concilio di Trento e minando alle basi la testata d'angolo della Chiesa cattolica». Seguono altre delizie tra storia e teologia, con riferimento al dialogo con l'islam, che "l'esperto" giudica delicatamente «una bestemmia». Ti viene da ridere, e forse è anche troppo riferire questa serie di eccessi da crisi nevrotica immotivata, ma poi rileggi quella «testata d'angolo» e capisci meglio la diagnosi. Non è una "testata", per quanto "d'angolo", ma un vero capitombolo professionale: in pratica una brutta "capocciata"! Chi non sa e non capisce, s'informi a dovere prima di scrivere...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Caterina de' Ricci

Meditare la Passione ai piedi del Crocifisso

È ai piedi della Croce di Cristo che contempliamo l'espressione più alta e intensa dell'amore di Dio per l'umanità. E ai piedi del Crocifisso visse tutta la propria vita santa Caterina de' Ricci, al secolo Sandrina. Nata a Firenze nel 1523, fin da piccola sentiva forte il desiderio di meditare il mistero della Passione di Cristo. Scelse di entrare nel monastero domenicano di San Vincenzo di Prato, ma dovette vincere la resistenza del padre. Nel 1535 iniziò il suo cammino nel Terz'ordine regolare di San Domenico, ma il percorso, a causa delle sue profonde esperienze mistiche e delle guarigioni miracolose che viveva spesso, fu segnato da numerose incomprensioni da parte delle consorelle. Per Caterina non mancò l'impegnò nell'apostolato, anche grazie ai rapporti epistolari con molti santi del suo tempo. Morì nel 1590 ed è santa dal 1746.
Altri santi. San Burcardo, vescovo (VIII sec.); beato Andrea Carlo Ferrari, cardinale (1850-1921). Letture. **Presentazione del Signore.** Ml 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40. **Ambrosiano.** Ml 3,1-4a; Sal 23; Rm 5,8-12; Lc 2,22-40 / Lc 24,9-12.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0wN1QxMjoxNTo0NCMjI1ZFUg==